

ARTURO FARINELLI E GLI STUDI DI LETTERATURE STRANIERE IN ITALIA

Lo scorso anno accademico, Arturo Farinelli abbandonava l'insegnamento ufficiale tenuto per oltre otto lustri, nelle Università di Innsbruck e di Torino, col mistico fervore ispiratissimo d'un sacerdozio. In omaggio alla legislazione vigente. La quale, costringendo crudele anche le indomite energie dello spirito per entro le grigie caselle polverose dell'Anagrafe, sbarra le porte degli Atenei anche ai Maestri tuttora vegeti e fecondi, non appena la brutta cecità del Dio Chronos iscrive per ciascuno di loro sul libro mastro dello stato civile il settantesimo anno. Ma Arturo Farinelli — apostolo dell'insegnamento superiore; Maestro di noi tutti maestri, esplosivo d'incorruttibile giovinezza come in quel lontano 1896, in cui saliva la cattedra di Innsbruck, sbalordendo discepoli e colleghi con la sterminata copia delle conoscenze, con la prodigiosa capacità di far lezione in quattro lingue e nei campi di cinque o sei discipline, con l'impetuosa vivacità creativa dell'ingegno. — ma Arturo Farinelli, escluso dalle aule universitarie, può ben trovare ragione di conforto in un duplice ordine di motivi.

Anzitutto, giustappunto in quella spirituale giovinezza incorruttibile che, mortificando non solo noi discepoli più anziani ma perfino le reclute ultime della sua scuola, gli consente e gli consentirà per lungo tempo d'ammaestrare fuori degli Atenei, con gli scritti inesauribili e con l'accesa caratteristica parola.

Soprattutto, poi, nella continuità proprio ancora del suo insegnamento universitario, indistruttibile malgrado il congedo. Perché il suo insegnamento universitario, come può ancora rivolgersi prezioso a noi tutti discepoli diretti e indiretti, che dalle molte cattedre volute da Lui insegniamo letterature straniere in Italia, — così idealmente nell'opera di ciascuno di noi si tramanda, perdura, influisce sulle nuove generazioni e su quelle a venire. Nell'opera di ciascuno di noi che, contro la recente dolorosa degradazione delle nostre cattedre presso le Facoltà di Lettere, contro la disperante penuria di mezzi bibliografici (le discipline letterarie, si sa, possono anche studiarsi contemplando attoniti la bellezza dei paesaggi diurni, o l'immenso silenzio notturno dei cieli stellati!) pur tuttavia quotidianamente seguiamo, battendoci in solitaria dignità, nell'esercizio della nostra altissima missione, ispirata all'esempio di Lui.

Che ci dice, come sempre paterno: « Figliuoli cari! Non valgono degradazioni di cattedre. E non vale neppure, badate!, la penuria deplorabile dei mezzi. Centuplicate voi stessi! D'ogni avversità inevitabile, fate pedana a moltiplicar lo scatto generoso dello

spirito oltre gli ostacoli. L'insegnamento efficace, esperienza goduta e sofferta di vita, non lo creano le leggi propizie; e nemmeno i soccorrevoli mezzi, per quanto indispensabili. Lo creano l'ardente fervore e il sacrificio religioso di chi insegna. Datevi fino all'ultima stilla di voi stessi, perdutamente, ai giovani che Dio vi ha affidati. E contro tutto e contro tutti, sarete solo allora veramente Maestri ».

Con queste parole non retoriche, ma tradotte lungo un quarantennio nella concreta sostanza persuasiva dell'opera quotidiana, Arturo Farinelli ha indicato la via da seguire non solo a coloro che ebbero la fortuna di sedere ai banchi della sua scuola diretta: ma anche a quelli fra noi, e sono tanti, che da lontani Atenei, sin dagli anni remoti dell'ultima goliardia, a Lui si rivolsero come al Maestro ideale. E se qualche frutto ha già dato, e se altri, ove la vita ci duri, il nostro insegnamento sia per dare, anche quando saremo a nostra volta, — ni al congedo penoso, sempre ciascuno di noi dovrà serbarne commossa riconoscenza all'esempio magnifico di Lui.

Ma Arturo Farinelli ci ha dato qualcosa di meglio e di più che non il proprio magnifico esempio.

È tempo ormai d'affermare alto e ben chiaro che gli studii di letterature straniere, di tutte le letterature straniere, ripetono idealmente, in Italia, le proprie origini dall'opera sua di studioso e d'insegnante.

Quando i tumulti anti-italiani di Innsbruck costrinsero il Maestro degli irredenti nell'Austria absburgica del '904 a sospendere colà le lezioni; e quasi subito, col '907, l'Università di Torino, auspice Arturo Graf, conferiva a Lui (definito, appena quarantenne, il « massimo comparatista d'Europa ») la cattedra di letteratura tedesca, — fu proprio il fascino della irresistibile personalità farinelliana a chiamar noi giovani verso le nuove vie che ci schiudevano, traendone fuor delle strade anche troppo battute delle altre specializzazioni tradizionali. Una voce giungeva da Torino, che con ispirato tono profetico (così diverso dal consueto tono professorale, invisibile alla scalpitante inquietudine dei nostri vent'anni), diceva a noi giovanissimi: « Una è la letteratura, manifestazione unica, in mille favelle, di un'attività che si svolge nei secoli senza norme fisse e fissi editti, liberissima sempre, sulle terre ove dolorano e sperano gli uomini ». E a quella voce nuova, non cattedratica ma umana, presagita dalla nostra ansia di umanità e di novità, a quella voce,